



Ordine Francescano Secolare d'Italia

Fraternità di Puglia "don Tonino Bello"

Maria Ranieri

**Corresponsabilità di ogni francescano
nella cura del carisma e della sua dimensione ecclesiale**

Bari - 14.01.2012

Con un profondo senso di gratitudine a Dio, alto e glorioso, per il dono del carisma di Francesco di Assisi e a tutti voi per essere qui, oggi a riflettere sulla grazia divina, che dà senso e forza alla nostra vita, vi saluto, augurando a tutti la pace del Signore Risorto.

È motivo di gioia riscoprire questo carisma unico per tutti i membri della grande Famiglia Francescana, che si riconoscono nella "comunione vitale (che è vita) e reciproca", pur vivendo il carisma ed attualizzandolo nello stato di vita proprio dei tre Ordini: il primo nella forma di vita religiosa, il secondo in quella di vita contemplativa, il terzo nella forma di vita secolare, in una sequenza che non si riferisce alla qualità o alla vicinanza prossima all'iniziatore del carisma, ma che afferma le specificità del vivere il carisma.

La corresponsabilità, che sarà di seguito sottolineata riguarda l'impegno - che si traduce in precisa interazione - del francescano religioso e del francescano secolare ne:

1. la cura del carisma, condiviso attraverso lo scambio dei doni tra francescani religiosi e secolari;
2. la cura della dimensione ecclesiale del carisma stesso, attraverso la testimonianza della fraternità quale 'immagine di chiesa' e l'apporto concreto alla missione ecclesiale, che è annuncio e collaborazione al regno di Dio.

Riflettendo sulla provvidenziale opportunità di vivere la comunione, la quale discende direttamente da Dio, misericordioso e provvidente, come dono alla sua Chiesa, mi viene in mente il nostro caro Mons., don Tonino Bello. Egli esortava:

"Non scoraggiatevi, perché stiamo vivendo dei tempi splendidi davvero! Oggi ci troviamo tra diluvio ed arcobaleno! I segni del diluvio sono tantissimi, ma dovremmo dare spazio anche ai segni dell'arcobaleno, che sono pure tanti! E riprende dalla Gaudium et Spes:

'Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore'.

È il Proemio della GS, "una ouverture straordinaria - afferma don Tonino Bello - sembra scritta dai poeti, piuttosto che dai teologi, una prima stesura scritta sulle righe agili di un pentagramma musicale ... Le gioie genuinamente umane non sono snobbate da Dio; per quanto limitate, esse fanno corpo con quella che sperimenteremo nel Regno".

Avverto di qui una dolce consolazione nell'avere la Chiesa come madre, e in essa la nostra fraternità!

La *Gaudium et Spes (Costituzione pastorale del Vaticano II, 1966)* ci conferma che la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con tutto il genere umano e con la storia di esso: qui l'essenza dell'essere Chiesa e del suo carattere intrinsecamente missionario.

Darò al mio intervento un taglio secolare, mettendo sempre in luce la complementarità con tutti gli altri fedeli, con cui realizziamo la comunione organica della Chiesa di Cristo.

Da **Lumen Gentium 1964** - Il carattere secolare

Natura e missione dei laici

31. Col nome di laici si intende qui l'insieme dei cristiani - ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, - i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano.

Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici.. Per *loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio*. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità.

Scrivendo Martin Buber ne *Il cammino dell'uomo*: "Con ogni uomo viene al mondo qualcosa di nuovo, che non è mai esistito, qualcosa di primo e di unico. Se infatti fosse già esistito un uomo identico a lui, egli non avrebbe motivo di essere al mondo. Ciascuno è tenuto a dar corpo e a sviluppare proprio questa unicità e irripetibilità"; così l'autore. Da questa verità scaturisce la responsabilità diretta e personale, non sostituibile né delegabile, di ciascuno nel compito da svolgere in forza del carisma ricevuto, ed in comunione con tutti gli altri uomini.

Christifideles Laici - 1988.

Chiesa comunione organica: un unico corpo e diversi carismi.

"La comunione ecclesiale è un dono, un grande dono dello Spirito Santo, che i fedeli laici sono chiamati ad accogliere con gratitudine e, nello stesso tempo, a vivere con profondo senso di responsabilità. Ciò si attua concretamente mediante la loro partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, al cui servizio i fedeli laici pongono i loro diversi e complementari ministeri e carismi.

Il fedele laico «non può mai chiudersi in se stesso, isolandosi spiritualmente dalla comunità, ma deve vivere in un continuo scambio con gli altri, con un vivo senso di fraternità, nella gioia di una uguale dignità e nell'impegno di **far fruttificare insieme** l'immenso tesoro ricevuto in eredità. Lo Spirito del Signore gli ricorda, come anche agli altri, che tutto ciò che lo distingue *non è un di più di dignità, ma una speciale e complementare abilitazione al servizio (...)*. Così, i carismi, i ministeri, gli incarichi ed i servizi del fedele laico esistono nella comunione e per la comunione. Sono ricchezze complementari a favore di tutti, sotto la saggia guida dei Pastori»(63).

NOVO MILLENNIO INEUNTE - 2001

Una spiritualità di comunione

43. "Fare della Chiesa *la casa e la scuola della comunione*: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo.

Prima di programmare iniziative concrete occorre *promuovere una spiritualità della comunione*, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano,

Spiritualità di comunione significa:

- innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto;
- capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come « uno che mi appartiene », per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia;
- capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio;
- infine saper « fare spazio » al fratello, portando « i pesi gli uni degli altri » (*Gal 6,2*) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie.

Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita".

LO SCAMBIO DEI DONI

Detta espressione appare più volte nella Esortazione Apostolica *Vita Consecrata*, e si riferisce a entità interdipendenti che si arricchiscono reciprocamente. I religiosi e i laici "partecipano così più efficacemente alla missione ecclesiale nella rinnovata fedeltà allo Spirito Santo, che è principio di comunione e di perenne novità" (62).

7. Lo scambio dei doni e la collaborazione

Le tre dimensioni del carisma francescano, da individuare e riconoscere nella attuazione religiosa - apostolica dello stesso carisma (Primo Ordine), nella sua attuazione religiosa - contemplativa (Secondo Ordine) e nella sua attuazione secolare (Terzo Ordine) sono ciascuna manifestazione e attuazione peculiare, ma non esclusiva, dell'unico carisma: non solo i Frati del Primo Ordine e del TOR, ma, *con intrinseco carattere paritario*, anche le Sorelle del Secondo Ordine e i Francescani Secolari hanno pienezza di responsabilità nel vivere, custodire, approfondire e sviluppare il carisma di Francesco.

Esse sono a servizio l'una dell'altra, perché tutte e tre sono finalizzate a "rendere presente il carisma del comune Serafico Padre nella vita e nella missione della Chiesa" (Reg. Ofs 1).

Da ciò consegue che anche per la vita francescana ha valore quanto viene detto al n. 54 di *Vita Consecrata*:

"Uno dei frutti della dottrina della Chiesa come comunione, in questi anni, è stata la presa di coscienza che le sue varie componenti possono e devono unire le loro forze, in atteggiamento *di collaborazione e di scambio di doni*, per partecipare più efficacemente alla missione ecclesiale. Ciò contribuisce a dare un'immagine più articolata e completa della Chiesa stessa, oltre che a rendere più efficace la risposta alle grandi sfide del nostro tempo, grazie all'apporto corale dei diversi doni".

Quanto espresso dal Santo Padre mette in evidenza il vissuto della Famiglia Francescana, e non solo di essa. Difatti la stessa Esortazione Apostolica prosegue:

"Oggi non pochi Istituti, spesso in forza delle nuove situazioni, sono pervenuti alla convinzione che il loro carisma può essere condiviso con i laici. Questi vengono perciò invitati a partecipare in modo più intenso alla spiritualità e alla missione dell'Istituto medesimo. Si può dire che, sulla scia di esperienze storiche come quella dei diversi Ordini secolari o Terz'Ordini, è iniziato un nuovo capitolo, ricco di speranze, nella storia delle relazioni tra le persone consacrate e il laicato" (VC n. 54).

Ciò che lo Spirito dice oggi alla Chiesa ci deve condurre (i Francescani di tutti e tre gli Ordini) a riscoprire le origini carismatiche della nostra Famiglia spirituale e spingerci ad un ulteriore approfondimento esistenziale della reciprocità vitale all'interno della stessa unica Famiglia Francescana. La reciprocità vitale si concretizza nello scambio dei doni, che consente ai secolari di essere (cfr. VC, 55) *"introdotti all'esperienza diretta dello spirito dei consigli evangelici e di essere così incoraggiati a vivere e a testimoniare lo spirito delle Beatitudini e la radicalità o totalità delle esigenze evangeliche, in vista della trasformazione del mondo secondo il cuore di Dio"*. Dall'altro lato lo scambio dei doni condurrà i religiosi alla convinzione che il carisma di Francesco non può essere monopolizzato dal proprio Ordine. Noi, Francescani secolari, inoltre, in virtù del prezioso contributo della secolarità e del nostro specifico servizio, animeremo i religiosi del Primo Ordine ad approfondire *"alcuni aspetti del carisma, ridestandone un'interpretazione più spirituale e spingendo a trarne indicazioni per nuovi dinamismi apostolici"*(VC,55). Nell'uno e nell'altro caso, infine, si tratta di una comunicazione in ciò che vi è di più profondo, prezioso e vitale, e cioè di amministrarsi reciprocamente "lo spirito e la vita".

La cultura della collaborazione implica però l'esigenza di una conversione per uscire dalla latente concezione di una superiorità dello stato religioso rispetto allo stato del laico. La convinzione della uguale dignità di tutti i fedeli in Cristo e di tutti e tre gli Ordini della Famiglia Francescana, se è vera convinzione, non può che far abbandonare detta concezione. Oltre a ciò, la cultura della **collaborazione** implica che tutti gli agenti coinvolti si muovano su un piano di **reciprocità** e, cioè, secondo distinzione e non per differenza. La collaborazione è innanzitutto un investimento cognitivo, un sapere e poi un interagire, che non può provenire dall'identificare l'OFS quale risorsa di riserva, a cui attingere in momenti di crisi.

La reciprocità vitale, con il lessico da essa derivato (fraternità, comunione, condivisione, ecc.), esige l'apprendimento della collaborazione, in mancanza del quale detto vocabolario sarà costituito da parole vuote, in quanto esse non assumeranno lo spessore del vissuto e di un autentico sapere. La collaborazione invece implica la conversione verso un pensare e un progettare insieme le relazioni a livello dell'unica Famiglia spirituale e a livello ecclesiale.

Quindi noi francescani secolari siamo chiamati a vivere il Vangelo di Gesù nel mondo, così come i religiosi in una vita fuori degli impegni temporali; "La regola e la vita dei Francescani è questa: osservare il Vangelo di nostro Signore Gesù ...", troviamo a fondamento della Regola di ciascun Ordine francescano

Cosa doniamo al comune carisma come francescani secolari, come lo rendiamo attuale?

Noi ci impegniamo a:

- vivere il Vangelo di Gesù come fratelli che hanno un solo Padre in cielo,
 - mettere la nostra volontà nella Sua,
 - vivere senza appropriarci (cupidigia e possesso) dei beni terreni, ma amministrandoli per il bene comune;
 - adorare il Signore Gesù, Dio vivo e vero con cuore e animo puri -
- (Regola Ofs artt. 13, 18, 10, 11, 12, 17).

Lo scambio dei doni, la reciproca conoscenza e la collaborazione in iniziative comuni di servizio e testimonianza, sono segni della volontà di camminare insieme verso l'unità perfetta, sulla via della verità e dell'amore".

Ispirandoci a questi valori, consideriamo come nostro apostolato preferenziale la testimonianza personale nel nostro ambiente di vita ed il servizio all'edificazione del Regno di Dio nel mondo contemporaneo (CC.GG. 17); infatti è particolare di noi laici percepire i bisogni specifici dell'ambiente e proporre soluzioni semplici e concrete.

La comunione tra i religiosi e noi secolari si realizza nella reciprocità vitale; implica rispetto e amore per le diverse forme dell'unico carisma francescano; richiede conoscenza, amore e aiuto reciproco. I rapporti di comunione non sono di tipo giuridico, ma nella reciprocità vitale, nella condivisione e nel mutuo sostegno.

Lo scambio dei doni tra assistente spirituale e secolari esprime la comunione e l'affetto reciproci ed aiuta a prendere maggiore coscienza della propria vocazione specifica nella Chiesa. Essere Assistente significa, quindi, incontrare delle persone ispirate da San Francesco; 'stare con' i bambini, i giovani, gli anziani, i malati, ... e vivere insieme la bellezza della vita.

VITA ECCLESIALE DEI LAICI FRANCESCANI

A 50 anni dal Vaticano II, il suo patrimonio dottrinale, spirituale e pastorale ci fa sempre riflettere sulla dignità, spiritualità, missione e responsabilità dei laici cristiani, dicasi anche laici francescani, nella chiesa e nel mondo ed il Beato Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica CL intende "suscitare una più decisa presa di coscienza del dono e della responsabilità, che i fedeli laici e ciascuno di essi hanno nella comunione e missione della Chiesa".

Questa, quale popolo di Dio, ci accoglie con il sacramento del battesimo e, tutta intera, offre il suo servizio per la salvezza del mondo, perciò è essenzialmente missionaria; dotata dallo Spirito Santo di molteplici carismi e ministeri, è chiamata ad esistere per Cristo e per il mondo e non per se stessa. Noi laici, grazie al battesimo possediamo la stessa dignità ecclesiale dei sacerdoti e dei religiosi, compiamo nella Chiesa e nel mondo la missione propria di tutto il popolo cristiano e tendiamo personalmente alla santità, cioè alla perfezione della carità. La SS.ma Trinità rende santo ogni battezzato e i laici esprimono la santità dell'essere nella santità delle opere, proprie di chi vive nel "secolo", quindi nella vita professionale e sociale.

Nella Chiesa, oggi, l'uguaglianza dei suoi figli si fonda sulla complementarità di vocazioni diverse, ugualmente degne e tutte necessarie di sostegno reciproco, ma ognuna distinta dalle altre.

Noi laici francescani partecipiamo alla missione di tutto il popolo di Dio nella particolarità del nostro stato di vita secolare. Come battezzati, svolgiamo la missione di testimoniare nel mondo la signoria di Dio, la sua iniziativa di salvezza e che la storia degli uomini è misteriosamente orientata a Lui. Chiamati alla santità, testimoniamo che nel mondo tutto è sacro tranne il peccato e che la conversione a Dio si può realizzare anche nel mondo. Noi, quindi, siamo consacrati al servizio del Vangelo secondo il carisma e con l'esempio di S. Francesco di Assisi. La nostra vocazione è specifica e lo Spirito ci dona la grazia necessaria, per risponderci pienamente.

La Regola Ofs, all'art. 6 recita: "Sepolti e resuscitati con Cristo nel battesimo, che li rende membri vivi della chiesa ... si facciano testimoni e strumenti della sua missione tra gli uomini.; ugualmente la C.G., 17.1: Il nostro apostolato preferenziale è la testimonianza personale negli ambienti di vita ed il servizio di edificazione del Regno di Dio in questo nostro mondo (C.G., 17.1) ed ancora il Rituale: "Con la professione ci impegniamo a lavorare a favore della Chiesa e dell'umanità (Rituale Ofs Note preliminari, 1).

Anche noi Francescani Secolari siamo "membri vivi" della Chiesa e strumenti della sua missione, convocati dallo Spirito in una Fraternità, per essere al servizio del Regno di Dio nelle realtà terrestri, sull'esempio di Francesco, di cui continuiamo l'opera di restaurazione ecclesiale.

"Membri vivi" in quanto parte di quella comunione di vita divina, che è la Chiesa e per questo chiamati personalmente e responsabilmente nella sua missione, che compiamo con modalità proprie:

1. il servizio al Regno per mezzo dell'edificazione della Chiesa e costruzione di un mondo fraterno ed evangelico;
2. riferendoci all'ispirazione francescana, "la fraternità", cioè come fratelli e nella Fraternità, cellula prima dell'Ordine, e segno visibile della chiesa, comunità di amore (Reg. 22). I franc. secolari trovano nella fraternità "l'ambiente privilegiato per sviluppare il senso ecclesiale e la vocazione francescana, per animare la vita apostolica dei suoi membri (Reg. 22).

Tutti i francescani si impegnano a creare rapporti fraterni, ad accogliere ciò che di Cristo è presente in ogni uomo e a ricercare la collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà. La missione francescana consiste nel "restaurare la Chiesa" e ciò nella propria condizione, secolare o religiosa, lavorando nella e con la Chiesa per un mondo in cui gli uomini possano vivere da fratelli, riconoscendosi figli dell'unico Padre celeste, amandosi reciprocamente come Cristo ama. (*Regola Ofs*, 22. 14. 18. 31. 14.d. 12. 29).

VITA ECCLESIALE DELLE FRATERNITÀ OFS

Tratterò della fraternità francescana secolare che interessa tutti noi, sia i laici in quanto tali sia i religiosi quali fratelli partecipi dello stesso carisma e incaricati dalla Chiesa circa l'assistenza spirituale all'Ofs.

La vocazione francescana secolare è una chiamata a vivere il Vangelo in fraternità e nel mondo. Sono suoi indicatori:

La testimonianza - La vita fraterna deve essere testimoniata con il proprio essere nelle realtà concrete della vita; lo spazio vitale della Fraternità non è la sacrestia, ma il mondo, il 'grande chiostro francescano' (*Sacrum Commercium*, 63).

L'animazione e la guida - L'animazione e la guida della fraternità, non è del ministro ma collegiale - del consiglio e il ministro (Reg 21) con ampliamento della comunicazione e del coordinamento. La responsabilità, condivisa e solidale migliora il servizio di animazione e guida della Fraternità.

La disponibilità ed il servizio - Considerato che ognuno di noi, quindi anche il francescano secolare, è necessario ma non indispensabile, il Consiglio, i formatori devono educare tutti i fratelli alla disponibilità ed al servizio fraterno anche nei riguardi della stessa fraternità.

L'uso del dialogo - Nella vita fraterna il dialogo è necessario ed ancora di più nelle situazioni difficili, in cui sono (doverosamente) opportune carità e riservatezza.

La comunione e la sussidiarietà - La comunione e la sussidiarietà tra le fraternità aiutano a rispettare e promuovere la vitalità dei loro Consigli. In forza di esse il Consiglio di livello superiore, responsabile dell'animazione e della guida delle Fraternità di livello inferiore, visita la fraternità in difficoltà, per provvedervi con prudenza e carità, al fine di recuperare il bene della fraternità interessata.

La solidarietà - segno di maturità delle Fraternità e di ciascun francescano secolare è la sua collaborazione al contributo economico: accettare le spese che vengono decise, ma anche essere solidali con i fratelli, che davvero non possono assumersi alcun peso economico. La solidarietà e la condivisione dei beni materiali suppongono una solidarietà nell'unità e certificano la responsabilità della vocazione assunta.

La formazione - Le CC.GG Ofs ci invitano a coltivare permanentemente, attraverso una formazione mirata, la chiamata alla vocazione e la fedeltà alla propria identità e alla missione.

La vocazione all'Ofs è specifica, quindi non vi saranno ammessi coloro che fan parte di altre famiglie religiose o Istituti di vita consacrata (C.G. 2.1) e cesseranno di farne parte quei professi, che entrino successivamente in detti Istituti.

È incompatibile l'appartenenza all'Ofs e, contemporaneamente, ad altri Movimenti o Associazioni: l'appello evangelico è una vocazione specifica. A riguardo bisogna potenziare la maturità dei francescani secolari. Il problema non è nel rapporto tra le due realtà (Fraternità e Movimento), ma nell'identità francescana; se essa è solida non c'è problema, ma per i francescani secolari che "sembrano vivere in un altro Movimento", non è compatibile la duplice appartenenza, nel campo della vita spirituale e della missione.

"Andare e venire da una spiritualità all'altra è segno di debolezza spirituale, di instabilità psicologica, di immaturità nella decisione dell'impegno evangelico" (*Manuale per l'Assistenza all'Ofs e alla GiFra, 2006*).

Francescani secolari nella comunità ecclesiali

La Reg. Ofs 6 ci invita ad essere testimoni e strumenti della missione della Chiesa, ispirandoci a S. Francesco di Assisi.

È nostro dovere essere presenti nella Chiesa locale, ma nella pratica talvolta ci sono difficoltà e contraddizioni.

In alcuni casi diventa difficile portare avanti un efficace programma di formazione ed intensificare la vita fraterna per l'eccesso di attività e di compiti svolti dai francescani secolari. Insorge un attivismo che limita, se non impedisce di vivere lo stile e le forme proprie di una fraternità, che ha bisogno di ritrovarsi per la: condivisione, revisione di vita, preghiera, formazione, ricreazione. La fraternità deve essere luogo, in cui si impara insieme a dialogare e a sostenersi, dove la comunione è visibile e ognuno è responsabile della crescita del fratello. "Il senso di corresponsabilità *esige* la presenza personale, la preghiera, la collaborazione attiva secondo le possibilità di ciascuno e gli eventuali impegni nell'animazione della fraternità" (C.G. Ofs 30.2). La vita fraterna effettiva è così essenziale, che solo in questo articolo le Costituzioni Generali si esprimono con un verbo forte: *esige*.

Ma come i francescani devono impegnarsi a "riparare la chiesa" secondo la Regola Ofs di Paolo VI?

È d'obbligo riflettere sul dilagante individualismo, che tocca anche le Fraternità Ofs, nelle quali si registrano parecchie attività apostoliche troppo individuali. Fratelli e sorelle scelgono percorsi e impegni ecclesiali, prescindendo dalla Fraternità, che a sua volta non può portare avanti un impegno apostolico comunitario per la indisponibilità dei singoli fratelli. Sembra che si avverta più gratificante un impegno scelto di propria iniziativa o accettato come singola persona, piuttosto che inserirsi, quasi in anonimato, in una iniziativa comunitaria. Bisogna invece riconoscere che niente rinsalda di più la fraternità che un lavoro progettato, svolto e verificato insieme, dove i fratelli si confrontano, si aiutano, imparano vicendevolmente, integrano i doni e le capacità di ciascuno. All'impegno comunitario, che costituisce il progetto fraterno devono essere subordinati tutti quelli individuali, dopo opportuno e delicato discernimento.

Le CC.GG. Ofs affermano che le Fraternità (non i singoli) cooperano con un progetto comunitario nell'animazione della comunità parrocchiale, si integrano nella pastorale d'insieme, nelle attività più congeniali alla spiritualità francescana. (C.G. 102)

La missione francescana secolare.

Il Concilio Vaticano II chiede alla Chiesa l'impegno di ristabilire il rapporto tra l'uomo, la società, le acquisizioni tecnico-scientifiche con Cristo.

Anche i francescani secolari devono "generare Cristo" nei luoghi della loro vita, nelle realtà temporali. Anche il carisma francescano secolare possiede una forte valenza missionaria, specialmente nei due aspetti sottolineati dalle CC.GG. Ofs:

- a. promuovere iniziative a difesa del creato; creare condizioni di vita e di ambiente degne di creature redente da Cristo (Reg 13; C.G.18.4);
- b. vivere lo spirito francescano nell'ambito familiare; educare i figli nel rispetto della loro vocazione; approssimarsi alle persone con situazioni familiari difficili. Assicurare sempre quel calore umano che, se non riesce a chiudere le ferite, ne lenisce almeno il dolore.

Dalle CC. GG. (art. 100.3) rileviamo che il nostro principale servizio alla Chiesa è la fedeltà al carisma francescano e la testimonianza di sincera e aperta fratellanza, perciò se i carismi sono doni, che lo Spirito fa alla Chiesa per il bene comune, tutti noi dobbiamo sentire la responsabilità di far risplendere questo dono nella Chiesa locale, in cui deve valere la priorità dell'essere sul fare.

I laici francescani riscoprono un rinnovato impegno nella evangelizzazione anche nelle missioni *ad gentes*, in segno concreto di collaborazione "alla costruzione della chiesa come sacramento di salvezza per tutti gli uomini" (C.G.,17).

Oggi molti laici sono impegnati nei servizi caritativi e di giustizia sociale e il beato Giovanni Paolo II ci raccomanda che "l'evangelizzazione missionaria è il primo servizio che la Chiesa può rendere a ciascun uomo e a tutta l'umanità" (*Redemptoris missio*, 2). La Chiesa invita i laici a riscoprire la dimensione missionaria della vocazione cristiana, a partecipare come testimoni e vivi strumenti della sua missione salvifica, sviluppando la conoscenza e l'amore per le missioni, offrendo nella famiglia, nelle associazioni cattoliche, nelle scuole sussidi di ogni genere, affinché il dono della fede possa essere condiviso.

Laddove è possibile, i laici giungono a cooperare direttamente svolgendo missioni speciali, per annunciare il vangelo e divulgare l'insegnamento cristiano, offrendo quello che è loro possibile, perché il Signore possa moltiplicare il poco offerto.

Amo concludere questo mio intervento con la preghiera del Beato Giovanni Paolo II rivisitata per tutti noi, chiamati ad accogliere l'amore di Dio e a donarlo fedelmente a tutti gli uomini di buona volontà.

O Vergine santissima, Madre di Cristo e Madre della Chiesa, con gioia e con ammirazione, ci uniamo al tuo Magnificat, al tuo canto di amore riconoscente. Con Te rendiamo grazie a Dio per la splendida vocazione e per la multiforme missione di fedeli, chiamati per nome a vivere in comunione di amore e di santità con Lui e ad essere fraternamente uniti nella grande famiglia dei figli di Dio, mandati a irradiare la luce di Cristo e a comunicare il fuoco dello Spirito per mezzo della loro vita evangelica in tutto il mondo.

Vergine coraggiosa, ispiraci forza d'animo e fiducia in Dio, perché sappiamo superare tutti gli ostacoli, che incontriamo nel compimento della nostra missione. Insegnaci a trattare le realtà del mondo con vivo senso di responsabilità cristiana e nella gioiosa speranza della venuta del Regno di Dio, dei nuovi cieli e della terra nuova.

Vergine Madre, guidaci e sostienici perché viviamo sempre come autentici figli e figlie della Chiesa di tuo Figlio e possiamo contribuire a stabilire sulla terra la civiltà della verità e dell'amore, secondo il desiderio di Dio e per la sua gloria. Amen.

(Giovanni Paolo II)